

La world music dei due Radiodervish insieme alla banda di Sannicandro di Bari e al talento di Livio Minafra. Uno scrigno di suoni che fa da ponte tra tradizione e multiculturalismo

Diego Carmignani

Dal duo più raffinato e multiculturale della scena musicale italiana, i Radiodervish, non era certo facile aspettarselo: il loro delicato ed equilibrato melting pot di suoni e linguaggi inserito tra i tromboni e i rullanti di una banda di paese, la Giuseppe Verdi di Sannicandro di Bari, nata nel 1973 per volontà di alcune famiglie desiderose di far rivivere l'antica tradizione bandistica cittadina caduta nell'oblio durante gli eventi bellici e nel dopoguerra. Un incontro audace, ma all'ascolto quasi naturale e inevitabile, intitolato *Bandervish* e che vede, nei panni di "maestro concertatore" e necessario ago della bilancia, una terza entità, il ventottenne talento Livio Minafra, pianista, arrangiatore e compositore, anche lui figlio di una Puglia vivace e curiosa, imbarcato come bussola sulla zattera che campeggia nella bella copertina scelta per l'album. Per i Radiodervish, costituiti dalle due anime migranti Michele Lobaccaro, nato a Ventimiglia da genitori pugliesi



Bandervish, approdi pugliesi

che campeggia nella bella copertina scelta per l'album. Per i Radiodervish, costituiti dalle due anime migranti Michele Lobaccaro, nato a Ventimiglia da genitori pugliesi,

Bandervish, approdi pugliesi

si, e Nabil Salameh, libanese di sangue palestinese, si tratta dell'ennesimo approdo fortunato su una rigogliosa sponda, nuova e antica al contempo, che viene abbracciata dopo i tanti viaggi mediterranei compiuti in carriera, sia sul fronte occidentale che su quello orientale. Il disco racchiude i frutti maturi di quelle esperienze, cioè i loro brani più riusciti e preziosi, rimescolati in un formato banda originalissimo, come vuole sottolineare Lobaccaro. «Non si tratta dell'abusatissimo "zumpa zumpa" balcanico stile Bregovic - afferma -. Minafra ha saputo adottare ogni tipo di linguaggio e colore della musica da banda, dalle classiche big band alle formazioni mediorientali. Il risultato è un'inedita "world banda" che

si adatta benissimo ai nostri pezzi». Tra le tracce troviamo il classico di era Battiato "L'immagine di te", ultime fatiche come "Ainaki" o "Les lions" tratte dall'ultimo *Beyond the sea*, più due brani tradizionali, "Lamma badà" e "Fogh en nakhal", e "Dio pazzo dio pane", l'ultima traccia, firmata da Minafra, che così spiega il progetto: «La Puglia è per vocazione un ponte, esistono dialetti frutto di albanese, francese, arabo. Per noi l'incontro è una cosa naturale e in Bandervish è successo quello che accade nelle processioni, dove si fanno due passi avanti e uno indietro: la banda e i Radiodervish hanno fatto un passo indietro, rinunciando a qualcosa di se stessi, e due avanti verso un nuovo territorio che ho inventato io. Un felice

incontro tra la loro musica, che è implodiva, e il mio carattere, viceversa esplosivo». Concludiamo con un numero significativo, il 200. Come il numero raggiunto con *Bandervish* dalle pubblicazioni discografiche de *Il manifesto cd*. E duecento come gli anni trascorsi da quando videro la luce le prime bande di paese in Italia, un fenomeno che viene associato a tradizioni sepolte e a una civiltà ormai sorpassata. Ma che rappresenta la colonna sonora più autentica del Sud: un ricco patrimonio da cui ancora attingere per muoversi in altre direzioni inesplorate. Boccata d'ossigeno in un Paese come il nostro, diviso tra razzismo e particolarismo, che sempre più spesso rinuncia alla bellezza della parola incontro. ■



Minafra: «La banda e i Radiodervish si sono comportati come succede nelle processioni, dove si fa un passo indietro e due avanti. Loro hanno rinunciato a un po' di se stessi per poter fare un balzo in avanti, verso un nuovo territorio inventato da me»